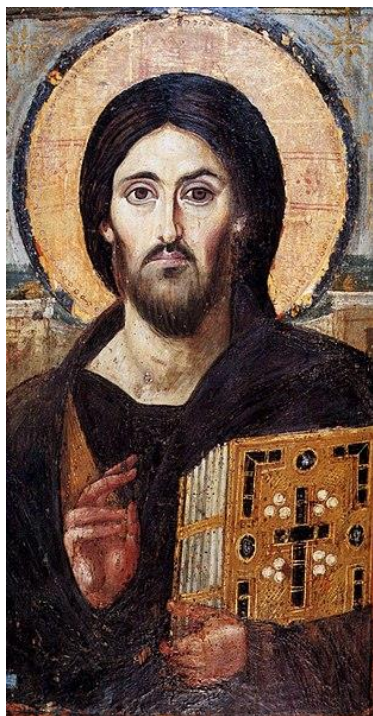


La *memoria* di Gesù il Cristo negli autori non cristiani dei primi due secoli

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 13.04 (2018) [www.veleia.it]

Vd. ora N. Criniti, *Testimonia christiana: "Dio", Bibbia, Decalogo, Gesù, Padre nostro, Credo*, "Ager Veleias", 15.12 (2020), pp. 1-108 [www.veleia.it], che aggiorna, amplia e sostituisce questo contributo.



[Cristo Pantocratore / metà
VI secolo / monastero di
Santa Caterina, Sinai (Egitto)]

Nei primi due secoli della nostra èra quasi nessuno conosceva alcunché di Gesù il Cristo nel mondo politico-culturale pagano, qualcosa in quello giudaico. Si sapeva, o si credeva di sapere, di più intorno ai cristiani – aramaico-palestinesi, giudeo-ellenistici, romani – e della loro storia / sviluppo: l'ottica era pur sempre, però, quella delle società dominanti e del potere imperiale.

Fatto progressivamente fondamentale per la storia politica ed etica del Mediterraneo, col cristianesimo – nonostante l'aleatorietà delle fonti antiche – si incominciò a fare i conti, col maestro e fondatore ci si trincerò invece dietro scarse e vaghe notizie.

Proprio a Gesù il Cristo voglio qui dedicare in tutta semplicità, ma con rigore critico, poche paginette documentarie, con qualche minima indicazione in calce: almeno, per sfatare *rumores* e luoghi comuni fin troppo diffusi sulla sua esistenza o non esistenza¹.

In effetti, durante il principato e l'inizio del dominio romano Gesù il Cristo interessava gli adepti ortodossi ed eretici, che davano ovviamente per scontata la sua breve storia in Palestina (6/5 a.C.-30 d.C.²): ma al di fuori dei gruppi cristiani, un carpentiere galileo – crocifisso come uno schiavo, brigante da strada o sovversivo – non avrebbe potuto suscitare, né suscitava alcuna curiosità o emozione nei ceti colti ed egemoni ... quelli bassi avevano ben altro cui pensare nella lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Ritenuti una varietà del mal-soportato ebraismo, del resto, i cristiani si trovarono presi in qualche considerazione – negli anni sessanta/settanta – per il catastrofico incendio di Roma (19-25 luglio 64), di cui vennero accusati ad arte dal prefetto del pretorio C. Ofonio Tigellino, che voleva sventare la criminalizzazione di Nerone [cfr. *infra* nr. 6]; ma soprattutto dopo la prima Guerra Giudaica contro Roma (66-70), fronteggiata in Palestina dal generale Vespasiano (nel 69 imperatore) e poi dal figlio Tito, che portò alla ribalta la provincia Iudaea, fin'allora luogo lontano e di secondo piano, anche se potenzialmente pericoloso per il suo innato ribellismo.

Le fonti non cristiane – giudaiche e pagane – che offrono nei primi due secoli una testimonianza diretta o indiretta su Gesù il Cristo sono, infine, una dozzina o poco più e vengono ormai coralmemente accolte, pur con qualche distinguo e incertezza, dagli studiosi del nostro tempo: le presento in ordine presuntivamente cronologico, con quel minimo di dati che non le faccia apparire come isolotti vulcanici.

Rinvio naturalmente, per ogni aspetto storico-critico, alla vastissima bibliografia sull'argomento.

Lasciando da parte l'infinita serie di contributi sul Cristo³ (esemplare quello in cinque volumi di J. P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, varie edizioni, Brescia 2008-2017), sulla *memoria* storica di Gesù in ambito non cristiano ricordo almeno: F. F. Bruce, *Testimonianze extrabibliche su Gesù: da Giuseppe Flavio al Corano*, 2 ed., Torino 2003; J. H. Charlesworth - C. A. Evans, *Jesus in non-Christian Sources*, in *The Historical Jesus*, IV, ed. C. A. Evans, London-New York 2004, pp. 353-406; W. Den Boer ed., *Scriptorum Paganorum I-IV saec. de Christianis Testimonia*, 2 ed., Leiden 1965; L. Herrmann, *Chrestos. Témoignages païens et juifs sur le christianisme du I^{er} siècle*, Bruxelles 1970; W. Horbury, *Polemic against the figure of Christ (second to fourth centuries)*, in *Jews and Christian in Contact and Controversy*, Edinburgh 1998, p. 17 ss.; J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994; C. G. Parker, *Hostile Witnesses. Historic Evidence of Jesus from Non-Christian*

¹ Salvo diversa indicazione, le date si intendono tutte d.C.

² Cfr. preliminarmente N. Criniti, *Fondamenti del cristianesimo: «Dio», Bibbia, Decalogo, Gesù, Padre nostro, Credo, "Ager Veleias"*, 12.08 (2017), p. 38 ss.

³ Una bibliografia recente è raccolta in Criniti, *Fondamenti del cristianesimo ...*, p. 50 ss.

Sources, rist., Lavergne TN 2015; A. Pitta cur., *Il Gesù storico nelle fonti del I-II secolo*, "Ricerche storico-bibliche", XVII/2 (2005); R. E. Van Voorst, *Gesù nelle fonti extrabibliche*, Cinisello Balsamo MI 2004; S. G. Wilson, *Related Strangers: Jews and Christians 70-170 C.E.*, Minneapolis MN 2004, p. 183 ss.

Qualche altro testo più specifico verrà citato cursorialmente nelle note seguenti.

[1] Mārā bar Serapion, Lettera al figlio⁴ [73 ca.]

Quale vantaggio trassero gli Ateniesi dall'uccisione di Socrate [399 a.C.], quando la ricompensa per quell'atto furono la carestia e la pestilenza? O gli abitanti di Samo⁵ dall'aver bruciato Pitagora [495 a.C.], visto che in un'ora il loro territorio fu completamente ricoperto dalla sabbia? O i Giudei dall'esecuzione del loro saggio re, visto che da quel tempo venne loro sottratto il regno?

Dio ha giustamente ricompensato la sapienza di questi tre uomini: gli Ateniesi morirono di fame, gli abitanti di Samo furono sommersi dal mare senza possibilità di scampo; e i Giudei, eliminati e scacciati dal loro regno, sono dispersi dappertutto.

Socrate non è morto, grazie a Platone; né Pitagora, grazie alla statua di Giunone [a Samo]; e neppure il saggio re, grazie agli insegnamenti da lui impartiti.

Mārā, figlio (*bar*) di Serapione, filosofo neostoico di Samosata (Commagene) nel I secolo, scrisse la sua *Lettera al figlio Serapione* durante la prigionia a Seleucia sul Tigri, dopo l'annessione romana della Commagene (72) ad opera del governatore di Siria L. Cesennio Peto: la versione siriana, che abbiamo in mano è, forse, traduzione / rifacimento dalla *κοινή* greco-ellenistica.

[2] Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* XVIII, 63-64 [93/94] (*Testimonium Flavianum*)⁶

→ sono sottolineate quelle che vengono ritenute da molti studiosi interpolazioni cristiane

⁴ Cfr. W. Cureton, *Spicilegium Syriacum: containing remains of Bardesan, Meliton, Ambrose and Mara bar Serapion*, London MDCCCLV = Marrickville Sidney 2016, vd. pp. 73-74 = archive.org/stream/spicilegiumsyria00cureuoft#page/n5/mode/2up; cfr. I. Ramelli, *Gesù tra i sapienti greci perseguitati ingiustamente in un antico documento filosofico pagano di lingua siriana*, "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", 97 (2005), pp. 545-570 → docplayer.it/53208586-Studi-di-storia-della-filosofia-gesu-tra-i-sapienti-greci-perseguitati-ingiustamente-in-un-antico-documento-filosofico-pagano-di-lingua-siriaca.html#show_full_text.

⁵ Assai controversa la morte di Pitagora: tradizioni più accreditate la collocano a Crotone.

⁶ Cfr. A. Whealey, *Josephus on Jesus. The Testimonium Flavianum Controversy from Late Antiquity to Modern Times*, Bern 2003; Ead., *Josephus, Eusebius of Caesarea, and the "Testimonium Flavianum"*, in *Josephus und das Neue Testament*, edd. Chr. Böttrich - J. Herzer, Tübingen 2007, pp. 73-116; Ead., *The Testimonium Flavianum*, in *A Companion to Josephus*, curr. H. Howell Chapman - Z. Rodgers, Malden MA 2016, pp. 345-355.

Γίνεται δὲ κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον Ἰησοῦς σοφὸς ἀνὴρ, εἶγε ἄνδρα αὐτὸν λέγειν χρή· ἦν γὰρ παραδόξων ἔργων ποιητής, διδάσκαλος ἀνθρώπων τῶν ἡδονῇ ἀληθῇ δεχομένων, καὶ πολλοὺς μὲν Ἰουδαίους, πολλοὺς δὲ καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐπηγάγετο· ὁ Χριστὸς οὗτος ἦν. καὶ αὐτὸν ἐνδείξει τῶν πρώτων ἀνδρῶν παρ' ἡμῖν σταυρῷ ἐπιτετιμηκότος Πιλάτου οὐκ ἐπαύσαντο οἱ τὸ πρῶτον ἀγαπήσαντες· ἐφάνη γὰρ αὐτοῖς τρίτην ἔχων ἡμέραν πάλιν ζῶν τῶν θείων προφητῶν ταῦτά τε καὶ ἄλλα μυρία περὶ αὐτοῦ θαυμάσια εἰρηκότων. εἰς ἔτι τε νῦν τῶν Χριστιανῶν ἀπὸ τοῦδε ὀνομασμένον οὐκ ἐπέλιπε τὸ φῶλον.

Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio, ammesso che lo si possa chiamare uomo.

Egli infatti faceva opere straordinarie, maestro di uomini che con gioia accolgono la verità, e convinse molti Giudei e molti Greci. Questi era il Cristo [il Messia].

E quando Pilato, per le accuse dei maggiorenti del nostro popolo, lo condannò alla croce, quanti fin dall'inizio lo avevano amato non desistettero.

Apparve, infatti, a loro il terzo giorno, nuovamente vivo, avendo i profeti di Dio annunziato queste e moltissime altre meraviglie su di lui.

E ancor oggi continua a esistere la tribù dei Cristiani, che da lui prende il nome.

Lo storico fariseo Giuseppe (37/38-100 ca.), nato a Gerusalemme, venne fatto prigioniero nella I Guerra Giudaica (66-70) e liberato nel 69 dall'imperatore Vespasiano, di cui fu consigliere e assunse il gentilizio Flavius: scrisse a Roma, in greco, le *Antichità Giudaiche* (93/94). Questo assai discusso passo, noto come *Testimonium Flavianum*, è presente senza varianti particolari in tutti i manoscritti di Giuseppe Flavio: ha diversi punti di contatto con i *Vangeli* ed è sospettato dal XVI secolo di essere stato interpolato o rielaborato in ambito cristiano. Il testo arabo di Agàpio [vd. nr. 3] pare esserne una 'versione' migliore, più vicina a quella originaria.

[3] Agàpio, *Il libro del Titolo*, p. 16⁷ [ante 941]

Nello stesso senso scrive [Flavio] Giuseppe l'ebreo nei trattati che ha composto sul governo dei Giudei:

⁷ Cfr. Shl. Pinés, *An Arabic Version of the 'Testimonium Flavianum' and its Implications*, Jerusalem 1971 = khazarzar.skeptik.net/books/pines01.pdf, p. 16 ss.: vd. A. Whealey, *The Testimonium Flavianum in Syriac and Arabic*, "New Testament Studies", 54 (2008), pp. 573-590 → khazarzar.skeptik.net/books/whealey2.pdf.

«Viveva a quell'epoca un uomo saggio di nome Gesù, che mostrava una irreprensibile condotta di vita ed era considerato uomo virtuoso, e aveva come discepoli molti tra i Giudei e dalle altre nazioni. Pilato lo condannò alla crocifissione e alla morte, ma quanti erano divenuti suoi discepoli non rinunciarono alla sua dottrina. Essi raccontavano che egli era apparso a loro tre giorni dopo la crocifissione ed era vivo. Credevano di conseguenza che egli fosse il Cristo [il Messia], del quale i profeti hanno raccontato meraviglie».

Il *Libro del Titolo*, storia universale in arabo, scoperto nel 1971 dal filosofo e storico israeliano Shlomo Pinés, fu scritto prima del 941 dal vescovo melchita di Manbiğ (l'antica Hierapolis di Siria) e storico cristiano Agàpio († 941): offre una 'versione' araba del *Testimonium Flavianum* più attendibile del testo greco trádito di Giuseppe Flavio [vd. nr. 2], che è presumibile sia una parafrasi del *Testimonium Flavianum* presente nella cronaca siriana, perduta, di Teofilo di Edessa († 785).

[4] Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* XX, 200 [93/94]

... ὁ (νεώτερος) Ἄνανος ...
καθίζει συνέδριον κριτῶν καὶ
παραγαγὼν εἰς αὐτὸ τὸν
ἀδελφὸν Ἰησοῦ τοῦ λεγομένου
Χριστοῦ, Ἰάκωβος ὄνομα αὐτῷ,
καὶ τινὰς ἑτέρους, ὡς
παρανομησάντων κατηγορίαν
ποιησάμενος παρέδωκε
λευσθησομένους.

... [il sommo sacerdote]
Ànano [Il il Giovane] ...
convocò il sinédrio [63] per il
procedimento giudiziario e gli
condusse il fratello di Gesù
detto il Cristo [il Messia], di
nome Giacomo [il Giusto],
nonché alcuni altri: dopo
averli accusati di aver
trasgredito la legge, li
condannò alla lapidazione.

Il processo del 63 ai cristiani di Gerusalemme, tra cui Giacomo "il Giusto", qui incidentalmente identificato come «il fratello di Gesù detto il Cristo»⁸, "vescovo" di Gerusalemme e presumibile autore della discussa *Lettera* del *Secondo Testamento* intestata a un Giacomo, era stato voluto esplicitamente – secondo lo storico fariseo Giuseppe Flavio [vd. nr. 2] – dal sommo sacerdote del 63⁹ e capo dei sadducei Ànano II, figlio del potente Ànano [Anna]: si concluse nello stesso anno con la condanna e la lapidazione a Gerusalemme di tutti gli accusati.

⁸ In fonti cristiane è definito «il fratello del Signore»: cfr. Paolo, *Lettera ai Galati* 1, 19 (Èfeso / Macedonia, 57 d.C.); Egesippo [Roma, metà del II secolo], in Eusebio, *Storia ecclesiastica* II, 23, 4 (303/340).

⁹ Cfr. hebrewswakeup.com/resources/Chronology_Of_%20HighPriests_List.pdf.

[5] Plinio il Giovane, *Epistulae* X, XCVI, 5-7¹⁰ [111 ca.]

Propositus est libellus sine auctore, multorum nomina continens.

Qui negabant esse se Christianos aut fuisse, cum praeunte me deos adpellarent et imagini tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris numinum adferri, ture ac vino supplicarent, praeterea male dicerent Christo, quorum nihil cogi posse dicuntur qui sunt re vera Christiani, dimittendos putavi.

Alii ab indice nominati esse se Christianos dixerunt et mox negaverunt: fuisse quidem sed desisse, quidam ante triennium, quidam ante plures annos, non nemo etiam ante viginti. quoque omnes et imaginem tuam deorumque simulacra venerati sunt et Christo male dixerunt.

Adfirmabant autem hanc fuisse summam vel culpae suae vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem convenire, carmenque Christo¹¹ quasi deo dicere secum invicem seque sacramento non in scelus aliquod obstringere, sed ne furta ne latrocinia ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum adpellati abnegarent.

Fu fatto circolare un libello anonimo, che conteneva molti nomi.

Quelli che negavano di essere o di essere stati Cristiani, dopo che sulla formula da me proposta invocavano gli dèi e tributavano incenso e vino alla tua immagine [di Traiano imperatore], che per tale questione avevo fatto portare coi simulacri degli dèi, e inoltre maledicevano Cristo – azioni a cui si dice non possano essere costretti i Cristiani autentici –, ritenni giusto lasciarli andare.

Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere Cristiani, poi lo negarono: lo erano stati, ma ora non lo erano più, chi da tre anni, chi da molti, chi anche da venti. Anche tutti questi venerarono la tua immagine e i simulacri degli dèi, e maledissero Cristo.

Affermavano, del resto, che la loro colpa o il loro errore erano consistiti nell'uso di riunirsi in un giorno stabilito, prima dell'alba, e cantare tra loro a cori alterni un inno a Cristo¹¹, come al loro dio, e di impegnarsi con giuramento non a compiere un qualche delitto, ma a non commettere furti, latrocinii o adulterii, a

¹⁰ A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny: A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966 = 1985, p. 691 ss.; G. M. Oliviero Niglio, *La 'diversità' dei Cristiani nel carteggio tra Plinio e Traiano*, in *I diritti degli 'altri' in Grecia e a Roma*, curr. A. Maffi - L. Gagliardi, Sankt Augustin 2011, pp. 373-393

→ www.academia.edu/8629506/La_diversit%C3%A0_dei_Cristiani_nel_carteggio_tra_Plinio_e_Traiano_in_I_diritti_degli_altri_in_Grecia_e_a_Roma_a_cura_di_A._Maffi_e_L._Gagliardi_Academia_Verlag_Sankt_Augustin_2011_pp._373-393_ed_in_SDHI._77_2011_pp._365-384.

¹¹ Il Salmo 24?

	non tradire la parola data, a non rifiutarsi – se sollecitati – di restituire un bene affidato.
--	---

C. Plinio Cecilio Secondo, Plinio il Giovane (61/62-113/114), uomo politico e scrittore romano, fu governatore della provincia di Bitinia e Ponto, che si affacciava sul mar Nero, dal 110 fino alla morte. Ebbe una fitta corrispondenza con l'amico Traiano (98-117) durante la sua legazione, raccolta nel libro X della sue *Epistulae*. A questa lettera a lui indirizzata rispose subito l'imperatore¹², approvandola, con una memorabile conclusione: «Sine auctore vero propositi libelli in nullo crimine locum habere debent. Nam et pessimi exempli nec nostri saeculi. / Le lettere anonime non vanno prese in esame nei procedimenti legali. Sono infatti anche un pessimo esempio, contrario allo spirito del nostro tempo».

[6] Tacito, *Annales* XV, 44¹³ [116/117]

<i>Ergo, abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat.</i> <i>Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem¹⁴ Pontium Pilatum supplicio adfectus erat. Repressaque in praesens exitiabilis superstitio¹⁵ rursum erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam quo cuncta undique atrocitas aut pudenda confluunt celebranturque.</i>	Allora, per troncare le dicerie [sull'incendio di Roma], Nerone spacciò per colpevoli e colpì con raffinatissimi tormenti [64] coloro che il popolino – per odio dei loro crimini – chiamava Cristiani. Prendevano il loro nome da Cristo, che era stato condannato al supplizio dal procuratore¹⁴ Ponzio Pilato durante il regno di Tiberio [30]. E, repressa al momento, questa esiziale superstizione¹⁵ di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, origine di quel male, ma anche nell'Urbe, dove da ogni parte confluisce e viene esaltato tutto ciò che è turpe o vergognoso.
---	---

¹² Plinio il Giovane, *Epistulae* X, XCVII.

¹³ Vd. Cornelii Taciti *Annalium*, ed. H. Furneaux, II, 2 ed. riv., Oxford 1979, p. 373 ss.

¹⁴ È anticipazione tacitiana: Ponzio Pilato, infatti, fu governatore di Giudea col titolo di *praefectus* dal 29 al 36 d.C. (vd. preliminarmente N. Criniti, *Roma e Gesù il Cristo*, "Ager Veleias", 12.06 [2017], pp. 13-14). Il primo *procurator Iudaeae* fu C. Cuspio Fado, nel 44-46 d.C.

¹⁵ Vd. in Svetonio, *Divus Nero* XVI, 2, "superstitio nova ac malefica / una nuova e malefica superstizione."

Nel racconto dello storico romano P. Cornelio Tacito (56 ca.-120 ca.), il catastrofico incendio di Roma del 19-25 luglio 64 – sotto l'imperatore Nerone (54-68) – venne attribuito ai seguaci di Cristo dell'Urbe, artatamente incriminati dal prefetto del pretorio C. Ofonio Tigellino, che voleva vanificare l'accusa fatta dal popolo all'imperatore, e condannati però, postilla subito dopo Tacito, non tanto come incendiarii, quanto per il loro *odium humani generis*.

[7] Svetonio, *Divus Claudius* XXV, 4¹⁶ [120 ca.]

<i>(Claudius) Iudaeos, impulsore Chresto, assidue tumultuantes Roma expulit.</i>	(Claudio) espulse da Roma i Giudei che, per istigazione di Cresto, erano causa di continui disordini [49].
--	--

L'espulsione dall'Urbe degli Ebrei seguaci di Chrestus [ὁ Χριστός / l'Unto = il Messia] – convertiti o simpatizzanti del cristianesimo – fu voluta dall'imperatore Claudio tra il 41 e il 49 per mantenere l'ordine pubblico a Roma: così, almeno, nel racconto estremamente sintetico dello storico romano e bibliotecario dell'imperatore Adriano (117-138) C. Svetonio Tranquillo (69 ca.-126). Il fatto è conosciuto anche dagli *Atti degli Apostoli* 18, 2. Poco plausibile l'ipotesi che Chrestus sia il nome di un ex-schiavo ribelle.

[8] Talmud babilonese, *Sanhedrin* 43a¹⁷ [inizi/metà II secolo]

Si insegna. Alla vigilia della festa di Pesah [Pasqua] appesero (alla croce) Yeshu. Un banditore andò gridando in giro per quaranta giorni che «(Yeshu) verrà lapidato per aver praticato la stregoneria e per aver sedotto e condotto all'apostasia Israele. Chiunque abbia da dire qualcosa in sua difesa venga avanti e lo dica». Ma nessuno presentò nulla a sua difesa e lo si appese (alla croce) alla vigilia della festa di Pesah. Replicò Ulla: «Si deve forse pensare che dovremmo cercare delle prove che lo assolvano? Non era un adescatore, di cui la Scrittura dice: "... tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa"¹⁸? Yeshu era differente perché era influente [intimo col governo romano?]
--

Il passo del trattato *Sanhedrin* nel *Talmud babilonese* (il corpus ebraico di leggi civili e religiose), della prima metà del II secolo e più volte censurato dagli ebrei

¹⁶ Cfr. Suetonius, *Divus Claudius*, ed. D. W. Hurley, Cambridge 2001 = 2009, p. 176 ss.

¹⁷ Cfr. *Tractate Sanhedrin*, folio 43a, in *Soncino Babylonian Talmud*, III, cur. I. Epstein, London 1935-1948 → www.come-and-hear.com/sanhedrin/sanhedrin_43.html.

¹⁸ *Deuteronomio* 13, 9.

ortodossi, riflette l'ostilità rabbinica verso il cristianesimo come culto straniero. È incongruente quando parla di Gesù condannato alla lapidazione – secondo gli usi giudaici – per aver praticato la stregoneria (tradizionale accusa dei farisei¹⁹) e aver condotto all'apostasia Israele (nei *Vangeli* «βλασφημία / bestemmia»²⁰), testimoniando però poi la sua messa in croce il venerdì vigilia di Pasqua (del 30), atto che il sinedrio non aveva diritto né di emettere né di eseguire²¹, in quanto il potere capitale spettava solo e soltanto a Roma²².

[9] Giustino, *Dialogo con l'ebreo Trifone* CVIII, 2²³ [150/160]

Καὶ οὐ μόνον οὐ μετενοήσατε, μαθόντες αὐτὸν ἀναστάντα ἐκ νεκρῶν, ἀλλ' ὥς προεῖπον²⁴, ἄνδρας χειροτονήσαντες ἐκλεκτοὺς εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ἐπέμψατε, κηρύσσοντας ὅτι αἵρεσίς τις ἄθεος καὶ ἄνομος ἐγγήγερται ἀπὸ Ἰησοῦ τινος Γαλιλαίου πλάνου ὃν σταυρωσάντων ἡμῶν, οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ κλέψαντες αὐτὸν ἀπὸ τοῦ μνήματος νυκτός, ὁπόθεν κατετέθη ἀφηλωθεὶς ἀπὸ τοῦ σταυροῦ, πλανῶσι τοὺς ἀνθρώπους λέγοντες ἐγγεῖρθαι αὐτὸν ἐκ νεκρῶν καὶ εἰς οὐρανὸν ἀνεληλυθέναι κατειπόντες δεδιδασχέναι καὶ ταῦτα ἅπερ κατὰ τῶν ὁμολογούντων Χριστὸν καὶ διδάσκαλον καὶ υἱὸν Θεοῦ εἶναι παντὶ γένει ἀνθρώπων ἄθεα καὶ ἄνομα καὶ ἀνόσια λέγετε.

E non solo voi [Ebrei] non vi siete pentiti una volta appreso che era risorto dai morti, ma, come ho già detto²⁴, avete scelto uomini eletti e li avete inviati per tutta la terra a proclamare che era sorta un'eresia senza Dio e senza leggi da un certo Gesù, impostore galileo. Dopo che noi lo avevamo crocifisso, i suoi discepoli l'avevano trafugato di notte dalla tomba dove era stato sepolto dopo averlo tolto dalla croce e ora andavano ingannando gli uomini affermando che era ridestato dai morti ed era salito al cielo. Voi lo accusate di aver insegnato queste dottrine che denunciate a tutto il genere umano come empie, inique e sacrileghe, per attaccare quanti lo riconoscono come Cristo, maestro e figlio di Dio.

Giustino (100 ca.-163/167), filosofo e apologeta cristiano di origine palestinese, fu sottoposto al martirio a Roma tra il 163 e il 167 dal *praefectus Vrbi* Q. Giunio

¹⁹ Vd. Matteo, *Vangelo* 12, 24.

²⁰ Vd. Marco, *Vangelo* 14, 64; e Matteo, *Vangelo* 26, 65, vd. 63.

²¹ Cfr. Giovanni, *Vangelo* 18, 31.

²² Cfr. J. Blinzler, *Il processo di Gesù*, Brescia 1966 = 2001; ecc.: *contra*, C. Cohn, *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico*, cur. G. Zagrebelsky, rist., Torino 2010.

²³ Cfr. T. J. Horner, 'Listening to Trypho': Justin Martyr's "Dialogue" Reconsidered, Leuven 2001, p. 155 ss.

²⁴ Cfr. Giustino, *Dialogo con l'ebreo Trifone* 17, 1.

Rustico. Il *Dialogo* con il rabbì (?) Trifone è databile prima dell'avvento al trono dell'imperatore M. Aurelio (161-180): pur nella ripetizione di tradizionali accuse reciproche, questo passo testimonia un certo scambio culturale tra intellettuali cristiani ed ebrei.

[10] Luciano, *La morte di Peregrino* 11 [170 ca.]

ὅτεπερ καὶ τὴν θαυμαστὴν σοφίαν τῶν Χριστιανῶν ἐξέμαθεν, περὶ τὴν Παλαιστίνην τοῖς ἱερεῦσιν καὶ γραμματεῦσιν αὐτῶν ζυγγενόμενος. καὶ τί γάρ; ἐν βραχεῖ παῖδας αὐτοὺς ἀπέφηνε, προφήτης καὶ θιασάρχης καὶ ξυναγωγῆς καὶ πάντα μόνος αὐτὸς ὢν, καὶ τῶν βιβλίων τὰς μὲν ἐξηγεῖτο καὶ διεσάφει, πολλὰς δὲ αὐτὸς καὶ συνέγραφεν, καὶ ὡς θεὸν αὐτὸν ἐκεῖνοι ἠδοῦντο καὶ νομοθέτη ἐχρῶντο καὶ προστάτην ἐπεγράφοντο, μετὰ γοῦν ἐκεῖνον ὃν ἔτι σέβουσι, τὸν ἄνθρωπον τὸν ἐν τῇ Παλαιστίνῃ ἀνασκολοπισθέντα, ὅτι καινὴν ταύτην τελετὴν εἰσήγεν εἰς τὸν βίον.

Allora [Peregrino Proteo] apprese anche la straordinaria sapienza dei Cristiani, dopo aver incontrato in Palestina i loro sacerdoti e interpreti [delle Scritture]. E infatti che successe? In breve, li rese bambini mentre egli solo era profeta, capo di comunità, intermediario e tutto: interpretava e illustrava i libri (sacri) ed egli stesso ne compose anche parecchi. Quelli [i cristiani] lo onoravano come dio, lo consideravano un legislatore e lo scelsero come guida, almeno dopo quello che ancora venerano, l'uomo che fu crocifisso in Palestina perché introdusse questa nuova dottrina [il cristianesimo] nel mondo.

Questo brano satirico dell'oratore e scrittore siriano Luciano di Samosata (120 ca.-180/192), venne scritto a metà del regno di M. Aurelio (161-180). Il protagonista, il greco Peregrino Proteo (100-165), convertito in gioventù al montanismo di Palestina e attivo nella comunità cristiana locale, fu poi filosofo cinico ellenistico: per protesta contro la freddezza e l'indifferenza dei Greci verso di lui, si diede fuoco su una pira funebre durante i Giochi Olimpici, a Olimpia, alla presenza di molti spettatori, fra cui lo stesso Luciano.

[11] Celso, *Discorso vero*²⁵ [178/180],

²⁵ In Origene, *Contro Celso* I, 28, 32 e 62 [246]: cfr. Celso, *Contro i cristiani*, cur. S. Rizzo, Milano 1989, pp. 80 ss. e 86 ss.

... οὗτος διὰ πενίαν εἰς Αἴγυπτον μισθαρήσας κάκει δυνάμεών τινων πειραθείς, ἐφ' αἷς Αἰγύπτιοι σεμνύνονται, ἐπανήλθεν ἐν ταῖς δυνάμεσι μέγα φρονῶν, καὶ δι' αὐτάς θεὸν αὐτὸν ἀνηγόρευσε. ... ἡ τοῦ Ἰησοῦ μήτηρ ὥς ἐξωσθείσα ἀπὸ τοῦ μνηστευσαμένου αὐτὴν τέκτονος, ἐλεγχθείσα ἐπὶ μοιχείᾳ καὶ κύουσα ἀπὸ τινος στρατιώτου Πανθήρα²⁶ τοῦνομα. ... δέκα εἶπεν ἡ ἑνδεκά τινας ἐξαρτησάμενον τὸν Ἰησοῦν ἐαυτῷ ἐπιρρήτους ἀνθρώπους, τελῶνας καὶ ναύτας τοὺς πονηροτάτους, μετὰ τούτων τῇδε κάκεισε αὐτὸν ἀποδεδρακέναι, αἰσχρῶς καὶ γλίσχρως τροφὰς συνάγοντα ...	... questi [Gesù], essendo povero, andò in Egitto a cercare lavoro: e qui acquisì certi poteri magici che gli Egizi si vantano di possedere. Quindi, ritornato orgoglioso per i poteri che aveva acquisito, grazie a essi si proclamò Dio da sé stesso. ... la madre di Gesù, scacciata dall'artigiano che l'aveva maritata, accusata di adulterio, messa incinta da un soldato di nome Panthera. ... Gesù si circondò di dieci o undici uomini scellerati, i peggiori degli esattori e dei pescatori: e con questi se ne andava di qua e di là, in modo vergognoso e gretto raccoglieva viveri ...
---	--

Il filosofo neoplatonico Celso († 178/180), alla fine del regno di M. Aurelio attaccò con durezza il cristianesimo nel suo *Discorso vero*: conosciamo l'opera solo dall'ampia registrazione fatta dallo scrittore e teologo cristiano di Alessandria d'Egitto Orìgene (185-254), che lo contraddisse con pacatezza nel suo *Contro Celso* (246). Queste insinuazioni, indubbiamente di bassa lega, da parte di un esponente della cultura ellenistico-romana del II secolo sono segno della banalizzazione e del degradare polemico delle dicerie anticristiane su Gesù il Cristo, così ben esemplificate dal pagano Cecilio Natale nell'*Octavius*²⁷.

[13] Tertulliano, *De spectaculis* XXX, 6²⁸ [197 ca.]

<i>Hic est ille, dicam, fabri aut quaestuariae filius, sabbati destructor, Samarites et daemonium habens; hic est quem a Iuda redemistis; hic est ille harundine et colaphis diverberatus, sputamentis</i>	Questi è, lo dirò apertamente, quel figlio di un carpentiere o di una prostituta, il distruttore del sabato, il Samaritano e il posseduto dal demonio. Questi è colui che [voi Ebrei] compraste da Giuda. Questi è
---	---

²⁶ Presente anche in alcune fonti ebraiche anti-cristiane, contenute nel *Talmud*: corruzione da *παρθένος* / vergine (con riferimento alla madre Maria)?

²⁷ Cfr. Minucio Felice, *Octavius* VIII ss. (II/III secolo).

²⁸ Cfr. W. Horbury, *Tertullian on the Jews in the Light of "De spectaculis" XXX. 5-6*, in *Jews and Christian in Contact and Controversy*, Edinburgh 1998, pp. 176-179.

*dedecoratus, felle et aceto
potatus; hic est, quem clam
discentes subriperunt, ut
surrexisse dicatur, vel
hortulanus detraxit, ne lactucae
suae frequentia commeantium
adlaederentur.*

colui che fu colpito [dai
Romani] con una canna e con
i pugni, oltraggiato con sputi,
dissetato con fiele e vino
acido. Questi è colui che i
discepoli sottrassero di
nascosto, perché si dica che
è risorto, o venne portato via
dal giardiniere, perché le sue
lattughe non venissero
danneggiate per il gran
numero di quanti
accorrevano.

Alla fine del II secolo lo scrittore e apologista cristiano Q. Settimio Fiorente Tertulliano (155-230 ca.) dà ironicamente voce alle affermazioni ricorrenti della cultura ebraica del tempo, che ridimensionava, se non addirittura minimizzava la figura storica di Gesù il Cristo: figura però, in questo passo, indubbiamente quanto polemicamente contestualizzata.

© – Copyright — www.veleia.it